

# L'Elzeviro

## Rivista Letteraria



settembre 2018 - n° 9

# Premessa

L'Elzeviro - Rivista Letteraria si unisce al cordoglio e al lutto per le vittime della strage di Genova. Qualsiasi altra parola ci risulta superflua, persino a noi, che facciamo della parola il nostro lavoro. Solo tanto dolore per degli innocenti.

Crescenzo Picca, nostro autore, che invece le parole è riuscito a trovarle, ha voluto rendere memoria alle vittime e all'accaduto con un componimento poetico che apre il nostro numero di Settembre.

## 14 AGOSTO

Genova, cantata acqua dai poeti,  
spirasti rovinando sull'asfalto  
l'anima. Così, tra i varchi segreti  
del tuo cuore, mirasti cesio l'alto.  
Ora i due cigli come analfabeti  
parlano nell'analisi di un salto;  
l'uno protende ch  si ricompleti  
l'occhio al braccio fraterno il grigio smalto.  
Ti rassomiglio alla Napoli mia,  
Superba, tutta bagnata dal mare:  
ti sento dondolare in una culla;  
sento che fra i tanti detriti e il nulla  
come un bambino che vuole giocare  
il superstite cerca l'allegria.

CRESCENZO PICCA

# INDICE

<b>SEZIONE CRITICO-RIFLESSIVA</b>	<b>V</b>
• <i>Viaggio attraverso Due di Due, il romanzo cult di Andrea De Carlo - Vincenzo Borriello</i>	1
• <i>Il fanciullino pascoliano ossia istinto di sopravvivenza - Jasmin Jalil</i>	9
<b>SEZIONE ARTISTICO-CREATIVA</b>	<b>12</b>
• <i>Non mi sono masturbato e ho scritto questo testo - Ciro Terlizzo</i>	14
• <i>Il cimitero dei vivi - Ciro Piccolo</i>	16
• <i>A suon di chicchi - Stefano Sanesi</i>	17
• <i>Asfissia - Giovanni Giordano</i>	22
• <i>Così sia - Anna Battista</i>	23
• <i>Riconoscenza - Simone Papparazzo</i>	28
• <i>Il tempo - Crescenzo Picca</i>	30
• <i>Al mio paese - Ciro Piccolo</i>	31
• <i>Passato - Chiara Mancini</i>	33



# SEZIONE CRITICO-RIFLESSIVA

- *Viaggio attraverso Due di Due, il romanzo cult di Andrea De Carlo - Vincenzo Borriello*
- *Il fanciullino pascoliano ossia istinto di sopravvivenza - Jasmin Jalil*



## VIAGGIO ATTRAVERSO *DUE DI DUE*, IL ROMANZO CULT DI ANDREA DE CARLO

.ZERO

**H**o terminato la lettura di *Due di Due* da poco più di un mese e non riesco, quando penso a questo libro, ad evitare di figurare plasticamente, nella mia mente, i due personaggi della storia: una sorta di astrazione del pensiero che mi porta a vedere ad occhi chiusi Mario e Guido, uno di fianco all'altro, magri e coi volti impalliditi dall'aria impalpabile di una città come Milano, la Milano del libro, una fucina di brutture che si manifestano uguali a se stesse con cadenza regolare, quasi ciclica e quotidiana.

Non mi succede con tutti i libri, ho appena letto *Il vecchio e il mare* di Hemingway, e di Santiago (o del ragazzo) nemmeno l'ombra, nessuna loro immagine, almeno per ora, si crea per iniziare ad abitare la mia mente.

Mi è accaduto invece, in maniera anche parecchio morbosa, anni fa, con il personaggio di Raskolnikov. Lo vedevo sempre e l'immagine era nitida, perentoria, dai tratti netti e i contorni definiti.

Forse tutto ciò è anche normale, Dostoevskij è un'altra cosa.

.UNO

**D***ue di Due* è il quinto romanzo pubblicato da Andrea De Carlo, artista *tout-court* il cui nome appartiene sì al mondo della letteratura, ma anche a quello della musica, come compositore ha inciso due cd, del cinema, avendo lavorato come assistente alla regia per il film

E la nave va di Fellini, della fotografia e del balletto.

Il romanziere milanese, classe 1952, era già una figura nota alla scena letteraria italiana nell'89, anno di prima pubblicazione del romanzo. Il successo di pubblico, infatti, lo aveva accompagnato sin dall'esordio, avvenuto all'inizio degli anni Ottanta con *Treno di panna*, la storia di Giovanni, un giovane ragazzo italiano che arriva a Los Angeles in cerca di fortuna.

*Due di Due* è la storia di un'amicizia fra due ragazzi, Mario (la voce narrante del romanzo) e Guido, quattordicenni conosciutisi fra i banchi del ginnasio, al primo biennio. Mario proviene da una famiglia piccolo-borghese, «una famiglia media italiana, mediamente attenta al mio andamento scolastico, mediamente protettiva e confortante» (pag.13), mentre Guido vive solamente con la madre, portinaia in un palazzone quasi nobile della Milano bene.

Milano è quella degli anni Sessanta, gli anni della contestazione giovanile e delle ideologie politiche; il romanzo, attraverso il rapporto di amicizia dei due protagonisti, traccia, sullo sfondo, un ventennio di storia italiana.

## .DUE

**I**l Sessantotto occupa la narrazione delle prime cento pagine del libro.

Sin dal principio del romanzo le differenze tra Mario e Guido emergono una dopo l'altra creando subito una complementarità tra i due personaggi, su cui si innesta poi l'intera vicenda narrata: l'indole esitante, timorosa e introversa di Mario, il suo carattere remissivo e silenzioso (che porta però in sé un acuto spirito d'osservazione) trova sicurezza



in Guido, ragazzo ribelle e vulcanico, intelligente, risoluto e segnato forte dal senso della conquista che permea tutti i rapporti umani che lo riguardano.

L'insofferenza per la realtà circostante, il disprezzo adolescenziale per il mondo così com'è, che costituisce il punto di partenza per entrambi, li conduce a far parte di un gruppo anarchico di contestazione.

«...Ci rendevamo conto che era una specie di gioco romantico, dove ognuno si inventava un personaggio in base ai modelli letterari o storici o pittorici o musicali che aveva, ma in quella fase della nostra vita eravamo pronti a prenderlo per buono, usarlo come punto di partenza per le nostre fantasie...»

Ciò che rende fortemente interessante il rapporto dei due personaggi con gli anni della contestazione è il loro trovarvisi invischiati da liceali e non da studenti universitari: questo aspetto, che può sembrare secondario, fa sì in realtà che non vi sia mai un pieno e soprattutto cieco coinvolgimento ideologico verso la componente rivoluzionaria fine a se stessa, ovvero quella che riempie totalmente il pensiero e l'azione, ottenebrando lo sguardo, difatti rendendolo sbieco, traviato. Il Sessantotto è sì uno dei punti nodali della storia, ma senza investire l'intera superficie e senza assorbire l'intera identità dei due personaggi, che in tal modo fuggono dall'appiattimento e anzi acquistano spessore passandoci attraverso, non senza esserne segnati.

.TRE

**D**a qui in poi, le vere cesure del romanzo, i suoi punti di svolta e i cambi di scena, avvengono in concomitanza delle cinque separazioni tra i due personaggi.

La prima avviene quando Guido decide di lasciare la scuola e, chiamato per il servizio di leva, decide di farsi internare fingendosi pazzo.

Mario, nel contempo, continua a frequentare sempre meno convintamente le riunioni pomeridiane del gruppo anarchico, e lì conosce Roberta, studentessa universitaria qualche anno più grande di lui.

I due si fidanzano ma fatta salva la passione iniziale, la loro relazione entra relativamente presto in una difficile e oppressiva prassi routiniera che Mario riconosce ma non ha il coraggio di spezzare.

Al suo ritorno a Milano, Guido ritrova un Mario spento e senza stimoli, è estate, Roberta ha trovato un impiego in un'azienda pubblicitaria e i due amici decidono di partire per la Grecia, arrivando, in maniera un po' casuale, sull'isola di Lesvos.

A Lesvos i due vivono giorni spensierati e pieni di sole, in compagnia di ragazzi e soprattutto ragazze provenienti da tutto il mondo e conosciuti sull'isola.

Quando Guido però, guidato dal proprio connaturato senso di conquista, tradisce Mario passando una notte con la ragazza francese conosciuta dall'amico, quest'ultimo, preso dallo sconforto, richiama Roberta pentendosene subito, che lo raggiungerà ad Atene per consumare le ultime ceneri del-

la loro relazione.

Di qui la seconda separazione, con Guido che, rimasto a Lesvos, inizia un lungo peregrinare attraverso l'Europa e Mario che invece torna a Milano per riprendere gli studi universitari di filosofia cominciati l'anno precedente in maniera piuttosto scialba.

#### .QUATTRO

**N**egli scritti d'approfondimento circa romanzi di questo tipo, chi scrive deve saper porsi al centro, sul contorno d'una linea mediana che intercorre tra chi ha letto il libro e chi ancora no, in modo da interessare il primo e non scoraggiare il secondo dall'intraprendere la lettura.

È per questo motivo che il prosieguo dell'articolo lascerà a latere elementi di trama per focalizzarsi su alcuni nuclei concettuali che emergono dal romanzo.

Se il primo (il Sessantotto), è già stato analizzato e riguarda Mario e Guido adolescenti, ve ne sono altri da trattare in relazione alla crescita dei due personaggi, al loro ingresso nella vita adulta a cui assistiamo nella seconda parte del romanzo. In questo passaggio si consuma quasi improvvisamente un sovvertimento del paradigma su cui si era innestato finora il procedere della storia. I ruoli dei due personaggi si invertono mantenendosi però sempre in un rapporto di complementarità vicendevole.

Il personaggio di Mario diviene per la prima volta autonomo da quello dell'amico Guido: lascia la tanto detestata Milano, lascia la vita disumanizzante della città e si ferma tra le colline umbre, nella campagna di Gubbio, acquistando due

casolari vicini alla rovina.

Inizialmente con l'aiuto di alcuni operai, e poi da solo, Mario ridà vita a quel luogo, che nel libro sarà nominato delle Due Case.

Arrivato poi a Perugia una mattina, nell'intento di procurarsi libri e manuali di orticoltura biologica da praticare alle Due Case, appare nella storia la figura di Martina, commessa della libreria che dopo un secondo incontro seguirà Mario alle Due Case e diventerà sua compagna di vita.

La stabilità, anche materiale, di cui si permea la vita di Mario si scontra adesso con l'indefinitezza della vita da adulto dell'amico Guido, girovago per il mondo, in compagnia di donne sempre diverse e perso tra l'abuso di droghe e di alcool, insoddisfatto di qualsiasi posto in cui possa trovarsi, emozione che possa provare o accadimento che lo coinvolga. Buona parte di queste sensazioni affiorano dalla corrispondenza fitta che Guido intrattiene con l'amico Mario mentre si trova in Australia, risalendo la costa est fino a Capo York, il punto più vicino alla Nuova Guinea.

Guido torna in Italia e Mario si accorge che nulla può smuoverlo dal punto di non ritorno in cui è piombata la sua esistenza, né un'insperata e nuova realizzazione professionale (il libro che aveva scritto durante il suo lungo peregrinare viene pubblicato, col titolo di *Canemacchina*, e diventa un caso letterario nazionale) né l'amore con Chiara, sorella di Martina, che conosce alle Due Case e con cui avrà un figlio, Giuliano, che lo tratterà come uno sconosciuto fino al giorno della sua morte prematura.

.CINQUE

**I**n occasione del ventennale del romanzo, occorso nell'anno 2009, De Carlo tiene una presentazione, all'interno della sala conferenze della libreria Feltrinelli di Piazza Piemonte a Milano, di una nuova ristampa del romanzo, realizzata per celebrare l'anniversario speciale ed edita da Bompiani.

I motivi del successo di "Due di Due", testimoniato dalle successive edizioni e da un interesse mai sopito tra lettori prevalentemente giovani, di generazioni via via successive a quella dell'autore, è spiegato dall'autore stesso durante lo svolgersi della presentazione sopra citata:

«Quando avevo scritto questo libro, Due di Due, vent'anni fa, immaginavo che fosse molto una storia che riguardava me da vicino, e chi aveva vissuto e convissuto certe esperienze mie, quindi legate anche a quel periodo, agli anni Sessanta, in cui si rompeva una specie di coperchio che chiudeva la società in una specie di oppressione, che scatenava nei due personaggi giovani del romanzo un senso di insofferenza e di voglia di uscire da questa sorta di prigione sociale in cui si trovavano. Immaginavo che appunto riguardasse chi la conosceva molto bene quella situazione, ma in realtà ho scoperto che anno dopo anno, edizione dopo edizione, lettori nuovi arrivavano a scoprire questa storia e la facevano diventare loro, perché non era in fondo legata a quel periodo, era legata ad una condizione che invece è propria credo di ognuno, che è quella parte della vita in cui uno forse raggiunge il massimo di frustrazione, di contraddizione fra quello che vorrebbe fare, vorrebbe esse-

re e quello che può fare ed essere, cioè pochissimo, poiché quando uno ha sedici o diciassette anni è nella condizione in cui dipende da altri e non ha nessun tipo di autonomia, non ha un lavoro, non ha una indipendenza economica, vive con la famiglia, studia, spesso passivamente, quello che si è deciso che dovesse studiare. La sensazione di essere inchiodato ad un binario e non potersene andare[...]»

Ed è in questa motivazione che giace non solo il successo rinnovato tra le generazioni ma l'attualità del romanzo: la ricerca di una propria sistemazione nel mondo, libera e non necessitata, che si stacchi dalle contingenze e dalle invisibili restrizioni che la società ci cuce addosso è ancora vivissima e continua ad imperare in una realtà anche storica sì diversa da quella del romanzo, ma abitata pur sempre da uomini che sentono le medesime passioni e sofferenze.

E la letteratura non può che ampliare tale orizzonte, l'orizzonte della vita, in cui senza scampo una scelta esclude l'altra.

Ma se nella vita o si è Guido o si è Mario o si è chiunque altro, la scrittura e la lettura ci offrono la vera possibilità di essere due di due.

## **BIBLIOGRAFIA**

- *Due di due*, A. De Carlo Milano, Mondadori, 1989.

VINCENZO BORRIELLO

## IL FANCIULLINO PASCOLIANO OSSIA ISTINTO DI SOPRAVVIVENZA

**C**apacità di cogliere il particolare ed attribuirgli un valore non trascurabile all'interno della totalità dell'esperienza: meccanismo ancestrale che ha permesso all'umanità di sopravvivere e progredire nei secoli. Eppure sembrerebbe che questa facoltà, nell'arco di vita di un individuo, si atrofizzi, come se uno impostasse la vita in modalità risparmio energetico. D'altronde l'innalzamento dell'aspettativa di vita è stato causato dal diffuso stato di benessere che ha caratterizzato l'ultimo secolo, creando una realtà planetaria sovrappopolata di individui sempre meno autosufficienti e funzionali all'ecosistema. E dunque, nel ventunesimo secolo, un'era in cui la sopravvivenza non è più imprescindibilmente legata alla capacità di osservazione critica, si ha forse tempo per questo sovraccarico intellettuale ed emotivo? Ovviamente no. E così accade che i fanciullini in grado di cogliere l'indispensabilità e la dignità intrinseca di ogni infimo dettaglio vengano soppiantati da adulti adagiati su allori di plastica, non più in grado non solo di provare quel sacro  $\theta\alpha\upsilon\mu\alpha$  che è alla radice del filosofare, ma addirittura di orientarsi in maniera stimolante e costruttiva all'interno del proprio stesso ambiente. Allora, in questo senso, il fanciullino pascoliano tradirebbe una esigenza primordiale intrinseca al naturale meccanismo evolutivo, l'esigenza di chi percepisce l'indispensabilità del particolare nel complessivo ed osserva inerme la deriva inarrestabile di un'umanità de-

naturata, destinata inevitabilmente ad un'estinzione quanto-  
meno intellettuale.

JASMIN JALIL





# SEZIONE ARTISTICO - CREATIVA

- *Non mi sono masturbato e ho scritto questo testo* - *Ciro Terlizzo*
- *Il cimitero dei vivi* - *Ciro Piccolo*
- *A suon di chicchi* - *Stefano Sanesi*
- *Asfissia* - *Giovanni Giordano*
- *Così sia* - *Anna Battista*
- *Riconoscenza* - *Simone Paparazzo*
- *Il tempo* - *Crescenzo Picca*
- *Al mio paese* - *Ciro Piccolo*
- *Passato* - *Chiara Mancini*



## NON MI SONO MASTURBATO E HO SCRITTO QUESTO TESTO

**H**o pensato di scrivere una prosa poetica oggi, una originale sull'amore, con alcune parole bandite perché troppo usate e sciupate, con alcune semanticamente diverse che messe insieme dessero quell'effetto di straniamento che al lettore moderno piace: mi era venuto in mente il verso "facevo m'ama o non m'ama con i petali del tempo", ma mi ha ricordato Federico Moccia. Non che non mi piaccia Moccia, ma scrivere e ricordare un altro scrittore è la sconfitta più grande che un prosatore possa rasentare. Quindi ho pensato di scrivere su di me, su quello che pensassi, sul fatto che il numero di uomini ai quali una donna si conceda non determini la sua personalità o quanto quella valga, sul fatto che io mi culli nella solitudine più trasparente per cogliere aspetti di me ancora nascosti, sul fatto che ami usare i congiuntivi, la pizza e le associazioni di parole semanticamente sconnesse tra loro, ma poi ho pensato che nessuno di voi è davvero mio amico, che nessuno di voi è psicologo e soprattutto che a nessuno di voi davvero possa interessare quello che un autore abbia da dire in maniera autoreferenziale su di sé. Allora volevo raccontare di voi, di quanto sia fondamentale il fatto che esistiate per farmi illividire di inchiostro le carte, l'animo e le associazioni di parole sconnesse semanticamente, ma ho constatato poi che non vi conosco né interessa conoscermi: io sono un tossicodipendente di megalomania e paranoia, un marcio, che al circolo degli alcolisti anonimi parla col capo chino e il cappuccio della felpa tirato sulla nuca.

Il fatto è che ogni prosatore - e devo dirlo per una questione di correttezza professionale - scrive almeno per qualcuno. Gli scrittori che scrivono solamente per loro stessi mentono dicendo di farlo. Per se stessi si pensa, si piange, ci si masturba, ci si taglia le vene, ma non si scrive. La scrittura è debole, fiacca, e non sa essere simultaneamente mittente, tramite e destinatario. Io ho provato a portarla in alto la scrittura, a elevarla, mistificarla, ma non ha torto la massa che la demonizza. Mi sono attristato pensando queste idee, e quindi ho cambiato. Ora non vorrei dirvi nulla, vorrei cambiare aria, stanza, vita e cittadinanza, ma poi mi rendo conto che il più grande desiderio dell'uomo è proprio quello del desiderio, che qualsiasi prosa non scritta sarà migliore della mia storia migliore, che quella virgola di fianco alla terza parola della quarta riga di pagina ventisette del mio secondo romanzo avrebbe potuto avere mille altre posizioni altrettanto valide (e mi rendo conto che tu sei passata, andata, e tu non c'entri niente con loro - e con loro intendo voi - ma in fin dei conti non c'entri niente neanche con me - e questo è ancora profumo di Federico Moccia, quindi mi converrà usare parentesi tonde). Che io vi lasci una prosa d'amore o una riflessione, quanto potrebbe incidere? Queste rimarranno sempre parole, solo scrittura, che si dimentica nella sbornia di una serata o nel coito di un pomeriggio (se aggiungessi "d'inverno" risulterei chi non vorrei apparire). E allora una richiesta: come si spegne il cervello, anche a costo di ritirare la punta della penna? Quante carte vuote bisogna che vengano riempite nella mente dello scrittore?

## IL CIMITERO DEI VIVI

Passeggio passeggero  
In quel dei vivi,  
Il cimitero  
Laddove talco e cipria  
Sopprime il lezzo disumano

Gli occhi nelle fosse  
Svelano il segreto:  
La docile sorte  
Della mia vita  
È la morte

CIRO PICCOLO

## A SUON DI CHICCHI (STORIA A SUDOVEST)

**C**'è una terra in mezzo al mare che nessuno conosce. Io mi ci sono imbattuto quasi per caso, ma è cosa rara. Sì, sono fortunato. L'isola è assai piccola, anche se lo spazio per la storia che sto per raccontarti, c'è. Ma non confondere questa Piccola Isola con la Grande Isola che vi sta davanti, dove il calasole si fa con un cocktail Martini in mano, fissando il panorama con la profondità di sguardo che arriva fin solo al parapetto dello yacht e ci si siede su cuscini maculati dispiacendosi un po' che non siano di pelle vera. Non farlo, sarebbe un peccato. Lo so, sembra allettante, subito vengono in mente belle donne, nottate a tirar tardi, le solite storie degli anni '60, vampe speziate di profumi costosi.

Ma perché voler coprire l'odore del mare? E del pesce quand'è vivo, quando ancora pescarlo pare una lotta, e il pesce è grande, e ci vogliono molti uomini, stretti in un unico intento, lucidi nonostante quel groviglio di movimenti. Guidati dal rais, uno a cui al bar, fino all'ora prima, potevi dare del tu con una pacca sulla spalla, con cui magari sei cresciuto insieme, ma che dal momento dell'uscita, come un dogma, decide per te. E te lì, a confidare in lui. O l'odore del pesce quand'è issato, e si dibatte, vinto, e c'è da sventrarlo delle sue ricchezze, decidere perché possa conservarsi il più a lungo, perché lo si possa mangiare tutto l'anno. Un saper fare antico, di cose tramandate in osservanza delle proprie origini, condivise con altri per non disperderle. Nel rispetto delle carni seppur di un tonno, perché prima ancora, sono quelle del mare.

La Piccola Isola è varia. Puoi trovarvi spiagge finissime, talvolta chiare, perfette nel tramonto, altre scure d'ossidiana, che brillano di storia in briciole. Altrove discese a gradoni d'ardesia accompagnano sulle onde come invitandoti, tanto che nello scender puoi sentirti il Santo Francesco, a cui la natura dette appoggio plasmandosi sotto la sua mano, 'ché non cadesse nel dirupo spinto dal Diavolo. Pietra che tintinna, impasto di fossili che dopo i millenni le onde ne hanno fatta colonna, giusto per comunicarti cose a te che passi che una sola vita non può. Il mare è talmente bello che qualcuno degli abitanti è voluto diventare il mare stesso. Tritoni e sirene ammezzati: barbe arruffate e gambe di salmastro, in partenza sulle barche quando le ore sono piccole, e desiderosi di rientrare quando si apprestano di nuovo a diventarlo. Donne capaci di conquistarti tenendo gli occhi bassi prima di sconfessarti guardandoti. All'interno le colline appuntiscono, dagli anfratti le cicale intonano e le canne intorno talvolta suonano di maestrale. Fichi protesi oltre i muretti, fichi d'india colorati di insidie pungenti, mele cotogne perfettamente imperfette, fiori che sanno di pompelmo, bambini sotto i portici che mangiano con le mani unte dalla fame di crescere.

Mi raccomando, quando sei sulla Piccola Isola presta attenzione intorno a te, proprio quando pensi di aver sbagliato viottolo sterrato potresti imbattersi in luoghi antichi, rovine di pastorizia, alberi neri di caldo, grotte dove non hai il diritto di nascita per entrare, torri di pietre tozze come le altezze che non raggiungono. Se vedi qualcuno lì vicino, avvicinati, potresti scoprire che ti stava aspettando, e se puoi parlaci,



perché chiedere è bello, sentirsi chiedere da chi vuole sapere di te, di più. E anche se parla una lingua che non capisci del tutto, tu ascoltalò: fra i suoni troverai sicuramente fonte di riflessione, di rimandi anche alla tua terra, perché le origini son le stesse, e cambiano solo le velocità. Potresti trovare il filo per iniziare a sbrogliare la matassa che hai dentro. Lo stesso che le donne dell'interno tessono nelle case su vecchi telai di legno, dove i licci sono spaghi legati e i colori quelli della tradizione, scuri e rigorosi. Telai che per me, che sono di Prato e un tempo le battute assordavano nei capannoni, non producono alcun rumore.

Ma cos'è accaduto su questa Piccola Isola? Bene, adesso ti dico. Un mezzo secolo fa, mentre tutti erano in mare o intenti a potare col pennato romano in pugno, arrivò l'Industria: questa aveva i suoi sostenitori, ed erano molto bravi con le parole, capaci di far sembrare il 'da non fare' il 'da fare'. Molti di questi erano in buona fede, credevano nelle proprie parole, altri no, e la sera si fregavano le mani. Era l'Industria vera, non quella che nasce piano, innestandosi sulle esigenze della comunità, ma quella che viene da fuori, e da grandi distanze pure, da posti che alcuni non avevano neanche mai sentito nominare. Quella che prima espropria e poi sbarba le tue piante migliori. Quella che ha un impatto immediato, in tutti i sensi. Laminati. I giovani della Piccola Isola sembravano felici: da tempo volevano lasciare i campi, affacciarsi a prender aria fuori dalle miniere di piombi e zinchi, fantasticavano sulle storie che arrivavano in Paese, musiche con note allegre pronte a sostituirsi agli austeri balli antichi, balli di testa e non di piedi. Fatti di occhiate al miele, mirto e pu-

dore, di usi da rispettare e lunghe attese fradicie di desiderio composto.

I vecchi, messi a tacere, scuotevano le teste, quasi in segreto continuarono a seguire la natura e le sue divinità vicine all'oblio: e comunque adesso in casa si vedevano circolare soldi, mica conigli!, grazie al figlio operaio. Tuttavia i campi abbandonati sono campi morti. E ogni mattone, pezzo di ferro, colata di cemento o centralina, andava a coprire un'altra porzione di cielo e di stelle, un altro scorcio di spiaggia dove si andava a fare il bagno da giovani. Le vigne venivano espiantate. Vigne basse, radicate nella sabbia, profonde metri e metri sottoterra dove cercano l'acqua che non chiedono a te, vecchie di centocinquanta anni. Vigne da cui usciva un vino onesto, fatto dagli stessi contadini per l'uso quotidiano della tavola, per dividerlo con chi verrà a trovarti.

Poi, giunse il tempo in cui l'Industria entrò in crisi e gli abitanti della Piccola Isola capirono d'esser stati traditi dai sostenitori dell'Industria: il 'da non fare' sarebbe stato meglio del 'da fare'. Soprattutto quando, dopo molti altri laminati, la fabbrica venne chiusa e la disoccupazione prese a serpeggiare in tutta l'area.

Fu allora che alcuni riconobbero gli errori fatti e molti figli tornarono a parlare coi padri delle storie dei nonni, per poterle raccontare ai loro di figli. S'iniziò a scendere di nuovo nelle vigne, ascoltare i propri passi camminando piano, a testa bassa, quasi a scusarsi con le piante secche passando fra filari riarsi, ripulendo la terra per riprendere dove si era interrotto.

Ero lì, proprio in quella Piccola Isola, nei giorni in cui questi

fatti stavano accadendo sotto fuochi d'artificio. Era agosto.

STEFANO SANESI

## ASFISSIA

Corre la notte  
Sulle note di nuove ombre  
Cercando la cima dell'anima  
Tra i cumuli di rancore e ansia  
Danza in nuove forme  
Trovando orme ignote

Adesso,  
Che il cielo caldo sta colando  
Come pece mescolata ad amianto  
E riflettendo stanco sulle auto  
Sta stagnando sull'asfalto pallido  
Soffoco  
Come l'anima nella cenere  
Nella caotica asfissia  
Perdendomi logoro,  
Tra i roghi dei miei rovi

GIOVANNI GIORDANO

D.O.C. religioso o “Scrupolosità”: branca del più generico “disturbo ossessivo compulsivo”, provoca un disagio significativo e una marcata compromissione nell’adattamento sociale nelle persone che ne sono affette. Si tratta di uno stato abituale della mente che, a causa di una costante paura irragionevole del peccato, porta automaticamente la persona a giudicare pensieri o azioni come peccaminosi, anche quando non lo sono.

## COSÌ SIA.

Padre Giovanni dice che Dio è misericordioso e avrà pietà di me e dei miei peccati.

Padre Giovanni lo ripete sempre, costantemente, anche quando non dovrebbe, anche quando non è Domenica e il pulpito della Chiesa resta vuoto e immerso nel silenzio.

Padre Giovanni dice messa e sembra in pace, come se credesse al solo suono delle sue parole, quasi gli venissero bisbigliate all’orecchio da Cristo in persona.

Padre Giovanni ama i bravi cristiani e tutte le creature di Dio e quando le nomina lo fa senza pause e senza respirare, perché la regola non scritta del cattolico redentore e redento è la certezza ossessiva che non lascia spazio a dubbi. Così è così, dice il Signore. E anche per Padre Giovanni vale lo stesso, COSI’E’ECOSI’SIA, è solito urlare nelle omelie del venerdì pomeriggio.

Padre Giovanni si sveglia tutte le mattine alle sette e trenta in punto: nella casa del Signore non c’è spazio per il tempo superfluo, a volte sembra non esserci spazio per lo spazio

stesso.

Attraversa le navate polverose della sua Chiesa di provincia quando è ancora buio e l'eco dei suoi passi sul marmo freddo risuona nell'aere come un acuto urlato in una botte di compensato vuota. Cammina nell'oscurità, come un topo di fogna: nell'ombra non è peccatore, ne è convinto, lo sguardo di Dio non può arrivare fin lì.

Si muove felpato; il febbrile oscillare della luce delle candele scopre a tratti la sua figura. Cerca un rifugio. La sua testa sembra fare troppo rumore.

Padre Giovanni ha paura di Dio. Teme il suo giudizio, le sue mani invisibili che tutto possono e i suoi occhi onnipresenti che tutto vedono. Lo sente parlargli costantemente nel sonno, recitare preghiere senza fine, litanie costanti, vorrebbe farlo tacere ma sa che non può, è Lui a decidere, è Lui a muovere i tasselli del gioco che lo fa prigioniero, e allora comincia ad odiarlo.

Dio lo terrorizza e lui Lo odia, ma Padre Giovanni dovrebbe, deve amarlo, sa che è così. Quindi prega.

Prega da sveglio, da dormiente, prega in piedi e da seduto, prega in ginocchio, per terra, sulle piastrelle del bagno, sul legno duro del sagrato, "padrenostrocheseineicielisiasantificatoiltuonomevengailtuoregnosiafattalatuavolontà", e più prega più si sente perdonato, più alza la voce più il Signore lo ascolta, "vengailtuoregnosiafattalatuavolontàcomeinciel-ocosiinterra", si immerge nel pensiero della beatitudine, Dio lo perdonerà se lo sente pregare, Dio non farà caso ai suoi peccati e laverà via le sue nefandezze come nei sacramenti, come nel rito battesimale.

A volte Padre Giovanni parla con Dio. E' Lui a cercarlo, quando cala il sole e la Sua casa si svuota. Gli parla da vicino, gli sussurra alle orecchie, gli suggerisce le azioni da compiere, le parole da dire; difficilmente lo loda. Anzi, spesso tende a rimproverarlo, a metterlo in guardia dal Demonio che si nasconde malizioso nelle pieghe delle camicette di seta delle parrocchiane, nelle curve dei loro fianchi, nelle loro labbra rosee tese nella comunione con il corpo di Cristo.

Padre Giovanni non sempre riesce ad evitare il Demonio; la soavità con cui gli sorride e lo osserva gli è fin troppo cara, e a volte arriva a pensare che l'abbraccio di Lucifero da sempre agognato gli sia stato negato da Dio ingiustamente. Quel Dio che gli paralizza le membra e il capo, che lo osserva severo dagli occhi scavati delle Madonne di marmo poste all'ombra delle navate, che gli comprime la testa e che gli chiede il sangue in cambio di un'ora di pace, quel Dio, Padre Giovanni lo odia, ed è nelle ore di odio cupo che più gli crede.

Gli crede al mattino presto, nell'angoscia che gli attanaglia petto e gola alla vista della sua immagine riflessa nello specchio, del suo corpo di carne impura rivestito dal nero lino dell'abito talare; gli crede nella parca soddisfazione della comunione, nel sapore dolciastro del sangue di Suo figlio ad inondargli le pareti della bocca, catarsi fisica di metà giornata; gli crede nella blasfemia del suo stesso odio, che lo spinge a ripudiarlo come gravida moglie fedifraga, disdegnata ma intoccabile, da accettare perché vulnerabile, e credendogli ricomincia la litania incessante della sua preghiera, "dacciogli il nostro pane quotidiano o erimettiano o i nostri debiti comenoi- lirimettiamo ai nostri debitori", di nuovo, tutto d'un fiato, così

Dio sarà contento, così il suo martirio sarà dimezzato.

A Padre Giovanni pesa la testa; questa notte, Dio si è accorto che al suo pupillo pregare non piace. Dio sa che il suo agnello di sacro ovile lo odia, e vuole punirlo.

Il petto gli brucia, il suo piano non ha funzionato e il Signore sta venendo a prenderlo, Lo sente arrivare, gli urla nelle orecchie il suo disprezzo, “Giovanni è un peccatore!”, ripete, e lo osserva, lo segue, ce l’ha alle spalle.

Continua a muoversi negli antri vuoti della Sua casa, topo in gabbia nella schiera dei dannati. Piange lacrime di sangue, il sale sulle sue guance è ferro denso e ha il sapore del sacrilegio, ha infranto i suoi voti, è stato scoperto ed è indegno, lo sa, e allora riprende la sua litania “enonciindurreintentazionemaliberacidalmaleamen”, più forte, più forte, “enonciindurreintentazionemaliberacidalmaleamen”, ancora, Dio non sente, “enonciindurreintentazionemaliberacidalmaleamen”, è arrivato, le sue mani stanno per afferrarlo, “enonciindurreintentazionemaliberacidalmaleamen”, lo ha preso, è lì, le gambe gli si bloccano, “enonciindurreintentazionemaliberacidalmaleamen”.

Amen, così sia.

Padre Giovanni sta rannicchiato contro un pilastro marmoreo della sua Chiesa di provincia. Il silenzio attonito dei putti negli affreschi sul soffitto avvolge la navata. La sua testa adesso non fa rumore, Dio sembra avergli concesso qualche istante di pace, quella che fa capo alla paternità di Morfeo. L’agnello dorme; anche stavolta Dio è stato misericordioso. Fra non molto sarà giorno; i primi raggi di sole disegnano geometrie scomposte sulle pareti di stucco. Gesù Cristo os-



serva la scena dalla sua croce di legno intagliato. Immobile,  
come le cose che sono senza dover non essere. Così sia.

ANNA BATTISTA

## RICONOSCENZA

L'albero piangente ai confini dell'universo affonda i propri rami tra le stelle. Fa da guardiano al passaggio del vento, su quel trampolino di roccia tra cielo e Terra. Sangue caldo ne innaffia le radici.

Una lacrima scivola dal volto dell'Angelo, stanca si tuffa sulle labbra del Demone.

“E chi t’ha cumbinato ‘e sta maniera?”

Non si aspetta una risposta. L'Angelo lo guarda dall'alto stagliarsi inerme sull'azzurro globo. Lo afferra per l'unico braccio rimastogli, lo stesso con cui si teneva legato a quel lembo di terra. Ormai vicini si stringono, si saldano in un unico corpo.

Il Demone assaggia la vita dell'Angelo, coi denti che baciano e spogliano la giugulare.

“Chisto è ‘o ringraziamento ca mme faje?

...A chi t’ha fatto bbene chesto faje?”

“Angelo mio, Demone i’ songo nato...

Chi nasce Demone è ‘nfamo e senza core!

Perciò t’aggia accirer. Ma t’he scurdato

Che Dio, spisso, fa cchiù peggio ancora?!”

Sollewa il corpo dell'angelo, ormai fredda pietra, ricambiando la sua lacrima al mondo degli uomini.

vilman Crybaby”, al murales *L'angelo* di Zilda in Vico San Giovanni in Porta e alla corrispettiva edicola delle anime del purgatorio).

SIMONE PAPAARAZZO

## IL TEMPO

Ognuno, nell'incoscienza vitale,  
si nutre e si cura tutto d'affanni  
e seco li porta, durante gli anni  
d'età fiorente, fiorita e fatale.  
Rivolge illuso al sito naturale,  
muta erba o pietra di compleanni,  
dubbi eterni, e sproloquia d'inganni  
che hanno pesato il suo tempo mortale.  
Solo nell'ora d'estremi respiri  
egli ode rammentando tempi azzurri:  
ch'è un pagliaccio su una ruota tremenda  
-ché la vita umana da un filo penda-,  
che l'uomo ignora nei suoi sospiri  
quante Natura verità sussurri.

CRESCENZO PICCA

## AL MIO PAESE

Questi due componimenti sono intrisi della drammaticità che dimora negli occhi di un uomo che assiste ad un omicidio. La poesia si pone come apostolato filantropo affinché si possa venir contro coscientemente ad episodi cruenti che i componimenti sottendono.

### #1

Colpi di piombo piombano nel buio  
In punta di piedi:  
Commedia dell'arte e della morte,  
Ballerini di un teatro macabro  
In cui le maschere macchiate  
Di sangue, applaudite da sirene  
D'un compositore indemoniato,  
S'accasciano nei costumi di scena,  
Appesi  
All'aria del cimitero

Sorci sorti per strada  
Rosicano umani ricordi  
Ormai morti

Ma come  
Madre potentissima  
Progenitrice d'inanimati animali  
Dai a me le parole

Per l'altra tua prole?

Per ogni delitto relitto diventa la terra dura

E il centro del mondo

Si china in cuore

#2

Torno dove son nato  
E l'Innata Innominata  
Torna con un fil di voce  
Soave  
A tenermi compagnia:  
È il solo residuo di me stesso

Nella terra in cui fui nascituro  
Esiste una sola partitura  
Quella dei bpm pistolati

In questi versi apostrofati  
Questo è il mio apostolato  
Urlare adesso il messaggio d'amore  
Un nesso fesso e sconnesso, oppresso  
Che si senta  
Affinché ognuno abbia il suo Dio

Ed io?  
Perso in questo logorìo  
Io? Cosa faccio io?  
M'abbevero alla fonte divina  
Di nessun nettare o vino  
Ma di sole lacrime  
Di un uomo  
Che impreca

# PASSATO

#1

Sprofondano nel  
vuoto  
i tormenti miei dagli occhi  
come l'animo,  
disperato nichilista.

Sono nomade,  
beduino errante di un deserto di  
senza-volti,  
cercando la mia oasi  
in chiunque mi sia accanto.

Ma il cor non s'allieta  
come a preservare l'ultimo bacio tuo.



#2

Come il cieco ch'agli altri sensi  
s'abbandona,  
così per sentire la vita a te  
mi affido.

Mutila di stupore m'aggrappo  
a chiunque  
freni l'eterno, corrotto circolo  
di eventi.

Ma finto è il bastone con cui  
mi sostengo  
e incessante continua il mondo  
a girare.

CHIARA MANCINI



L'Elzeviro – Rivista Letteraria ringrazia i suoi lettori per la fiducia, il tempo e soprattutto le belle parole, spesi per sostenere un progetto ambizioso di giovani come noi.